

Articolo 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento



Mensile per chi lavora nella scuola,
nell'università, nella ricerca, nella formazione

SOMMARIO

Editoriale

1/Attenti ai segnali

2/ Lo scrigno

A CURA DI LOREDANA FASCIOLO

Mercurio

3/Silenzio stampa e propaganda

ERMANNO DETTI

Politica e Sindacato

4/Per un welfare universale

"Il lavoro è discontinuo, la vita NO",
la campagna della FLC Cgil

INTERVISTA A DOMENICO PANTALEO
DI LOREDANA FASCIOLO

7/ I troppi debiti del Miu

Proposte per una scuola bene amministrata
ANNA MARIA SANTORO

10/Le donne cambiano...

Prima Assemblea delle donne della conoscenza
INTERVISTA A JOËLLE CASA DI ELISA SPADARO

La professione

14/Strategie operative

Formazione e Ricerca-Azione
GIOSIANA CEPILE, ANNINA FRONZI

18/Il difficile rapporto scuola-famiglia

Dialoghetti
ARMANDO CATALANO



Sistemi

21/Costituzione, educazione
e scuola pubblica

Il diritto all'istruzione in tempo di crisi
ALESSANDRO PACE

Pedagogie

32/Vorremmo... ma non chiediamo la luna

Suggerimenti per la neo ministra
Maria Chiara Carrozza
FRANCO FRABBONI

33/Un'esperienza kafkiana

L'obbligo scolastico davanti al giudice di pace
ARMANDO CATALANO

Società

36/La seconda primavera tunisina

Il Social Forum mondiale
PINO PATRONCINI

Studi e ricerche

39/Una filiera tecnica e professionale
integrata

Rapporto CENSIS 2012 - Processi formativi
DANIELA PIETRIPAOLI

Tempi moderni

41/Poetica e demagogia
del "Maggio radioso"

150 anni fa nasceva Gabriele D'Annunzio
DAVID BALDINI

47/Una vita spericolata

I protagonisti/Gabriele D'Annunzio
AMADIGI DI GAULA

48/Arringa per la guerra

La specola e il tempo/13 maggio 1915
A CURA DI ORIOLO

49/Un grande maestro visto
molto da vicino

Aldo Capitini e una recensione impossibile
MARILENA MENICUCCI

54/In un piccolo libro più di un amore

Diari di alunni raccolti da Bernardini Manacorda
ANITA GARRANI

Arte, Musica, Spettacolo

56/Opera unica, inutile e insostituibile

Roberto De Simone
MARCO FIORAMANTI

60/Re della terra selvaggia

In un film un originale racconto di formazione
VINCENZA FANIZZA

Recensioni

61/Di vetri e di specchi

"Le condizioni della luce" di Fabio Ciriachi
MARCO FIORAMANTI

62/Una montagna di libertà

La sfida di un ragazzo di pianura
DAVID BALDINI

64/Libri

A CURA DI ANITA GARRANI



PER UN WELFARE UNIVERSALE

Intervista a Domenico Pantaleo di LOREDANA FASCIOLO

CON LO SLOGAN “IL LAVORO È DISCONTINUO, LA VITA NO”, LA FLC CGIL HA LANCIATO UNA CAMPAGNA PER UN WELFARE UNIVERSALE. CHE COSA SI PROPONE CONCRETAMENTE?

Vogliamo estendere le protezioni sociali all'insieme delle diverse condizioni di lavoro nei settori della conoscenza e, più in generale, alle nuove generazioni.

Questo significa rafforzare il diritto allo studio, garantire a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori con contratti precari all'interno dei settori della conoscenza (scuola, università, ricerca, formazione) quegli ammortizzatori sociali che assicurino alle persone un reddito tra un contratto e l'altro e che accompagnino i processi di stabilizzazione.

Il lavoro e la qualità del lavoro, la necessità di strumenti efficaci di *welfare*, la cancellazione della precarietà per le lavoratrici e per i lavoratori nei nostri comparti devono tornare ad essere temi centrali perché nessuna persona deve essere messa di fronte all'alternativa tra lavoro e diritti.

Come si integra lo strumento del “reddito minimo” con gli ammortizzatori sociali già esistenti?

Attualmente esistono nel nostro paese degli ammortizzatori sociali e strumenti di sostegno al reddito (cassa integrazione, ASPI, mini-ASPI, una tantum ecc.) carenti e non universalistici, che non coprono efficace-

mente l'insieme del mondo del lavoro, tutte le forme di precariato e chi è in cerca di un lavoro. Per queste ragioni devono essere profondamente riformati. Prioritario è prevedere un “reddito minimo” che garantisca – prima di tutto – l'accesso al sapere, che sostenga coloro che hanno un basso salario, i disoccupati e le famiglie povere, insomma uno strumento minimo di protezione sociale come esiste negli altri paesi europei. I nuovi poveri, oggi, non coincidono più soltanto con coloro che sono disoccupati, ma – come accade anche nei nostri comparti – è povero anche chi ha un lavoro. Basti pensare ai precari dell'università, degli enti di ricerca, della scuola, ma anche a lavoratori – come i collaboratori scolastici – che hanno, sì, un rapporto a tempo indeterminato, ma uno stipendio di 1.000 euro al mese... Bisognerebbe tornare allo spirito della Costituzione, a quell'articolo 36 che recita: “Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”.

Ma oggi il lavoro non c'è e quando c'è è precario. Il lavoro, veicolo fondamentale di emancipazione, di libertà, è diventato solo mortificazione della dignità e delle competenze, ripagato con bassi salari e sfruttamento. Istituire un reddito minimo è tanto più importante se si pensa che nei prossimi anni – come ci dicono le statistiche –



“IL LAVORO È DISCONTINUO, LA VITA NO”, la campagna della FLC CGIL

non sarà facile dare a tutti un lavoro (che sarebbe l’obiettivo ideale) e non si può lasciare le persone sole senza reddito.

Serve, come rivendicato dalla CGIL, un piano del lavoro che consenta la rapida creazione del lavoro coniugandolo con un grande progetto di benessere sociale e di sostenibilità ambientale. La prima condizione è difendere il lavoro che c’è e per questa ragione bisogna trovare le risorse per la cassa integrazione in deroga, per gli esodati e per estendere i contratti di solidarietà.

La riforma Fornero sulle pensioni deve essere rivista stabilendo una maggiore flessibilità per il pensionamento in modo da aprire possibilità di lavoro per i giovani. La possibilità per i lavoratori prossimi alla pensione – anche nei settori pubblici – di scegliere il part-time, per favorire l’ingresso di giovani è una buona idea. Però non si può accettare un’ulteriore riduzione dei trattamenti pensionistici già fortemente ridotti dall’estensione a tutti del sistema contributivo e dal blocco della rivalutazione.

In questi anni, la crisi ha colpito pesantemente anche i lavoratori stranieri e si espande il fenomeno di abbandono dell’obbligo scolastico da parte dei loro figli. È importante il dibattito attuale per garantire la cittadinanza ai bambini nati nel nostro paese e dare pieno sostegno alle proposte della neo Ministra Cécile Kyenge per questa battaglia di civiltà che ha visto la FLC sempre in primo piano.

Come si lega questa campagna al dibattito aperto dalla CGIL a novembre con il seminario sui giovani “Adesso e domani. Percorsi, emozioni e diritti di una generazione”?

La campagna della CGIL propone l’istituzione di un reddito minimo (la *Youth guarantee*) per i giovani che studiano, per quelli che hanno un lavoro precario, per quelli che l’hanno perso,

per quelli in cerca di prima occupazione, per i NEET (giovani che non studiano e non lavorano).

L’accesso al sapere oggi viene ostacolato in tutti i modi: aumento delle tasse universitarie, borse di studio negate anche a chi risulta “idoneo”, mancanza di alloggi per i fuori sede, ecc.

Il diritto all’apprendimento come diritto universale, come bene comune è oggi fondamentale, tanto più ora che si vuole privatizzare tutto, che tutto è mercificato. Da questo punto di vista sono tante le iniziative che abbiamo preso e continueremo a prendere.



La FLC vuole mantenere e stringere i rapporti col movimento degli studenti, con le tante associazioni attive su questo fronte rafforzando la rete che oggi mette al primo punto il *welfare* universale garantito alle nuove generazioni, la cancellazione della precarietà, il Piano del lavoro che la CGIL ha messo in campo. Il tema del lavoro non può essere affidato solo al mercato e da questo punto di vista trovo del tutto incomprensibile che il governo Letta continui esattamente sulla strada dei governi precedenti – Berlusconi e Monti – quando pensa che il lavoro si crea soltanto attraverso la flessibilità e quindi agendo sull’offerta

e non viceversa sulla domanda. L’obiettivo strategico per il Paese deve essere quello di creare buona e piena occupazione.

Il Piano del lavoro della CGIL indica quali sono i campi di innovazione che concorrono a cambiare radicalmente la società e il modo di vivere, le nuove opportunità di lavoro che presentano un grande salto qualitativo: il lavoro che produce beni comuni, che garantisce benessere alle persone, il lavoro attento all’ambiente, ai bisogni culturali, al miglioramento della qualità della vita nelle città, alla mobilità urbana.

È nel benessere sociale che bisogna investire perché su questo ruota la possibilità di creare i posti di lavoro del futuro e migliorare la qualità della vita delle persone.

Noi crediamo che occorra costruire un ponte ideale con le nuove generazioni, che la FLC e la CGIL debbano oggi fare della condizione giovanile e della necessità di dare una risposta alla disperazione di tante ragazze e ragazzi la loro priorità.

Sono convinto che avremo un autunno molto caldo all’interno delle scuole e delle università perché oggi la condizione giovanile è peggiorata e se il governo non dà risposte saremo, noi della FLC CGIL, in prima fila con i lavoratori della conoscenza e con i giovani nelle lotte.

Senza una vasta iniziativa sociale non si potrà cambiare pagina rispetto alle politiche dell’austerità che hanno massacrato la parte più debole del Paese salvaguardando rendite finanziarie e speculazione.

Quali sono le richieste che la FLC Cgil avanza al “rinnovato” governo appena insediato? E quali potranno essere realisticamente le proposte accolte da un esecutivo composto in gran parte da coloro durante i cui governi precedenti sono comparse le più svariate forme di lavoro precario?

Sono molto pessimista sulla possibilità che questo governo possa produrre i reali cambiamenti che servono al Paese per risollevarlo dalla disperazione sociale. Sono evidenti le contraddizioni e le fragilità di una coalizione con le stesse forze politiche che sono state responsabili della demolizione del sistema di istruzione, di formazione e ricerca. Non mi pare che ci sia alcun segnale di novità e il Governo delle larghe intese va in direzione opposta alla domanda di novità espressa dal voto. Comunque noi valuteremo il merito delle risposte per definire i nostri comportamenti.

Quali sono i problemi e i comparti della conoscenza su cui occorre intervenire più urgentemente?

I problemi da risolvere in tutti i settori della conoscenza sono molti e tutti urgenti.

La FLC ha avanzato alcune richieste e priorità precise sulle quali attendiamo delle risposte. Se sarà confronto o conflitto dipenderà dalle risposte che avremo a partire dalla necessità di ristabilire corrette relazioni sindacali.

La prima questione è quella di invertire la tendenza al disinvestimento, non basta che dicano “non tagliamo più”, oggi occorrono risorse ulteriori. Occorrono 4 miliardi l'anno di investimenti aggiuntivi per allineare il nostro paese alla media europea che equivale a circa 1,25 di punti di Pil.

Il secondo punto è come si risponde al tema occupazione. A luglio scadono migliaia di contratti nei settori della ricerca. Crediamo che il primo atto del governo Letta debba essere la proroga dei contratti a termine in tutta la pubblica amministrazione. Più in generale serve un piano di stabilizzazione che riveda la modalità con cui vengono definiti gli organici.

La FLC ha formulato proposte precise, nella scuola ad esempio, per

spostare una quota consistente dall'organico di fatto all'organico di diritto che permetterebbe di recuperare una quota consistente di assunzioni a tempo indeterminato. Ci sono emergenze che riguardano il personale ATA, i docenti inidonei e gli istituti ex pareggiati musicali che non possono più attendere e che richiedono immediate risposte.

Va stabilito che nelle università e negli enti di ricerca le assunzioni a tempo determinato avvengano con un unico contratto, superando tutte le tipologie anomale, accompagnato da un sistema di valutazione che permetta la trasformazione a tempo indeterminato anche attraverso normative contrattuali. Occorre un piano straordinario di reclutamento di ricercatori per allineare il nostro Paese alla media europea facilitando la possibilità di attingere risorse dai grandi progetti comunitari.

Terza cosa. Occorre intervenire su tutto il sistema delle infrastrutture: vanno messi in sicurezza tutti gli edifici scolastici e occorre dotarli di palestre, di laboratori, di biblioteche.

L'idea oggi in voga, che la qualità e il miglioramento della scuola dipenda solo dai docenti, è sbagliata.

Per quanto riguarda la ricerca e l'università c'è la necessità d'investire per garantire una migliore integrazione tra didattica e ricerca, una reale sinergia con i territori, una maggiore integrazione tra istituti di ricerca pubblici e atenei e una riorganizzazione seria della rete di ricerca del nostro Paese.

Quarto punto. C'è bisogno di rinnovare i contratti nazionali: non è possibile che i contratti siano fermi ancora al 2009; il problema degli adeguamenti salariali; la parificazione dei diritti fra precari e non dev'essere uno dei temi fondamentali; aggiornare le normative contrattuali e l'organizzazione del lavoro in tutti i comparti della conoscenza ai cambiamenti avvenuti e a quei grandi obiettivi che inten-

diamo raggiungere: innalzamento a 18 anni dell'obbligo scolastico; apprendimento lungo tutto l'arco della vita; la cancellazione dell'assurda legge Brunetta che ha introdotto un sistema autoritario, gerarchico all'interno delle scuole e dell'università e sta determinando delle ripercussioni negative sulla contrattazione decentrata.

E le emergenze non finiscono qui...

Il tema della democrazia nei luoghi della conoscenza è un'altra priorità. Non possono essere luoghi dove qualcuno comanda e tutti gli altri obbediscono. Se i luoghi della conoscenza non tornano ad essere comunitari, se tutte le persone con le loro competenze, sensibilità, professionalità, culture non possono interagire tra di loro, non ci sarà un miglioramento.

Occorrerebbe cancellare completamente alcune delle controriforme della Gelmini che hanno prodotto solo disastri. Rivedere tutto il sistema di valutazione delineato da ANVUR e INVALSI, a favore di un sistema che serva a migliorare le persone e le strutture.

Inoltre, la *governance* dell'intero sistema dell'istruzione è passata ormai dalle mani del MIUR a quelle del MEF (Ministero economia e Finanza). Dovrebbe essere invece l'intero governo ad assumersi la responsabilità di indicare le politiche attraverso un coordinamento interministeriale perché il tema dell'istruzione e della formazione è centrale per il paese e oggi discutere di istruzione significa discutere di politiche industriali, di *welfare*, di innovazione e di cittadinanza.

Il MIUR è un'entità sempre più marginale rispetto a scelte che vengono costruite altrove. Senza una regia generale e un rafforzamento delle competenze nel MIUR non si possono tenere insieme tutte le questioni di cui abbiamo parlato. ■

LE DONNE CAMBIANO...

Intervista a Joëlle Casa di ELISA SPADARO

L 22 E IL 23 APRILE SCORSO LE DONNE DELLA FLC CGIL SI SONO RIUNITE A CORTONA NELLA LORO PRIMA ASSEMBLEA PER DARE UN SEGNALE IMPORTANTE DI CAMBIAMENTO E PER AVVIARE INSIEME UN "PERCORSO DI GENERE". ABBIAMO CHIESTO A JOËLLE CASA, SEGRETARIA NAZIONALE DELLA FLC, DI RACCONTARCI QUEST'ESPERIENZA A COMINCIARE DAL PERCORSO CHE, COME RESPONSABILE DELLE POLITICHE PER LE PARI OPPORTUNITÀ, HA FATTO FINO AD ORA.

Prima assemblea delle donne della FLC. Un segnale importante di cambiamento e rinnovamento. Come mai proprio adesso?

I tempi erano finalmente maturi. Avevamo molto lavoro alle spalle, competenze ed esperienze da condividere ed arricchire. Per quanto riguarda me, posso dire che il percorso intrapreso come segretaria nazionale e responsabile delle politiche per le pari opportunità dal 2006, e cioè dal momento della costituzione della FLC, è stato lungo, complesso, faticoso ma anche straordinario. Non solo perché fino ad allora le politiche di genere erano sempre state affrontate a livello confederale e non di categoria, ma soprattutto perché la Federazione metteva insieme comparti e realtà lavorative diverse, che si dovevano in qualche modo contaminare, e donne con competenze diverse che non avevano l'abitudine di confrontare le loro esperienze, di parlarne e di ascoltarsi.

Avevo subito notato le carenze di supporto alle giovani donne che si avvicinavano al sindacato e alla partecipazione attiva e avevo subito pensato che fosse urgente unire le differenti generazioni partendo dalla nostra identità di donne della CGIL: non potevamo affrontare l'oggi senza sapere chi eravamo e dove volevamo andare. Avevamo quindi bisogno di un patto intergenerazionale forte e di interrogarci su genere e appartenenza. Così dal 2006 avviammo dei corsi di formazione con l'obiettivo esplicito di costruire una nostra identità collettiva e ciò che venne fuori da subito fu la grande voglia delle donne di stare insieme e di condividere le loro esperienze e le loro idee.

Inoltre, avendo io stessa come deleghe oltre alle politiche di genere anche l'Europa e l'Internazionale, la mia presenza nel Comitato per l'uguaglianza dei generi nel Sindacato Europeo dell'Educazione (CSEE) a Bruxelles ha favorito la nostra attività. Una combinazione, forse casuale, ma assolutamente vincente. La mia partecipazione come rappresentante dell'Italia nel gruppo di dialogo sociale dell'educazione con la Commissione europea mi ha spinto a creare dei gruppi permanenti di lavoro anche con i nostri comparti dell'università e degli enti di ricerca costruendo poco per volta un laboratorio di idee e di proposte FLC che abbiamo portato in Europa.

C'è stata poi la spinta confederale e



Prima assemblea delle donne della conoscenza

la mia partecipazione attiva a tutti i lavori preliminari e ai seminari confederali conclusivi su Europa, *welfare* e contrattazione: mesi di lavoro, di confronto ed elaborazioni, personale e collettivo.

Un grande viaggio che doveva portare, tutte noi, a Cortona e alla nostra prima Assemblea nazionale delle donne FLC.

Mi sembra una bella storia... soprattutto vera e partecipata.

A Cortona è stato eletto un Comitato per le pari opportunità. Con quali compiti? Quale sarà la prossima fase?

Di fronte alla crisi che sta attraversando il paese, la CGIL deve attrezzarsi meglio, anche in termini organizzativi. Affiancare la segretaria nazionale FLC per le pari opportunità con un organismo eletto che segua le politiche di genere è un pezzo di una "riforma organizzativa". È un modo per dare continuità e più forza alle politiche di genere. Così è nata l'idea di un Comitato permanente per le pari opportunità. Appena possibile il Comitato si riunirà ed eleggerà la presidente. Il primo compito del Comitato sarà quello di elaborare lo statuto che verrà poi validato al prossimo Congresso.

Nell'attività quotidiana esso dovrà, insieme all'osservatorio per le pari opportunità previsto dallo statuto CGIL, vigilare sul rispetto della rappresentanza dei generi (per ora il 40%) in tutti gli organismi e su tutto il territorio, elaborare e proporre idee e iniziative: un piano d'azione per i prossimi quattro anni, da portare al congresso, tenendo conto del lavoro di tutti questi anni e della elaborazione dei 3 gruppi di lavoro di Cortona.

Non dobbiamo correre il rischio di perdere la memoria di cosa abbiamo fatto. È da qui che si parte per andare avanti. La consapevolezza e la presa di coscienza delle donne sta alla base di ogni possibile azione e iniziativa,

perché in poche non si può fare nulla. Da qui la necessità di informare, formare e fare circolare le informazioni con reti, forum, assemblee e comitati.

Penso, ad esempio, che dopo la costituzione del Comitato, dovremmo lanciare un forum in rete per allargare lo scambio di informazioni a tutto il territorio. Nessuna deve sentirsi esclusa e tutte devono poter partecipare.

Qual è stata la chiave vincente di Cortona?

Direi l'intreccio di saperi e competenze, che ha avuto un esito senza dubbio positivo perché ha comportato in tutte le donne della FLC una crescita collettiva, di condivisione e ascolto. In quanto donne siamo portate al lavoro di gruppo, all'organizzazione scrupolosa, alla concretezza e alla ricerca del risultato, perché questa è l'esperienza quotidiana nelle nostre famiglie come nel lavoro.

Abbiamo quindi un approccio diverso alla vita e una diversa sensibilità che rappresenta un valore aggiunto per il paese e per il sindacato. Entrambi devono imparare a riconoscere e a promuovere questo valore aggiunto che le donne danno alla società.

Quello che è avvenuto a Cortona, il calore e la sorellanza che abbiamo sentito e che ci ha riscaldato cuore e mente, è ciò che ad ogni occasione ed iniziativa sulle donne ho ritrovato. Questo è avvenuto anche al centro nazionale di Roma tra tutte noi. Ogni giorno siamo piegate sotto una montagna di lavoro, tutto urgente, pressante, che ci richiama alle nostre responsabilità e al rispetto delle scadenze e siamo piegate sotto il peso delle tensioni e dei mali che affliggono la nostra società e il mondo del lavoro. Purtroppo questa condizione quotidiana e senza tregua ci fa perdere, troppo spesso, il senso del valore dei rapporti umani come il sapersi fermare un attimo a parlare del più e del meno, della vita, delle nostre gioie

o delle nostre debolezze o semplicemente ci fa dimenticare di sorridere.

Cortona è stata l'occasione per ritrovarsi e conoscersi meglio come donne e basta. Uscire dai nostri confini: donne dell'apparato tecnico o dell'apparato politico con ruoli diversi. Essere semplicemente donne, lavorare insieme e sentirsi parte di un tutto. Avere un'identità personale da offrire e scoprirne una collettiva e riconoscersi come parte di un gruppo. Noi oggi al centro nazionale siamo più unite e forti. Siamo più solidali, sappiamo che possiamo contare le une sulle altre. Abbiamo creato una complicità che non dobbiamo perdere ma continuare a coltivare. Credo che la nostra esperienza sia quella di tutte le donne che hanno partecipato alla preparazione e all'evento di Cortona. Una grande Babele di donne operose e determinate.

La FLC è un sindacato prettamente femminile e sono stati fatti degli sforzi per far sì che le donne ricoprissero anche cariche dirigenziali. Quali effetti ha prodotto questo sforzo e cosa possiamo fare ancora in questo senso?

I nostri sforzi sono stati tanti e i risultati ottenuti finora rilevanti, apprezzati anche a Bruxelles. Il numero di donne iscritte al nostro sindacato è sopra il 70%, ma nel 2006 questa presenza rilevante non si era tradotta in partecipazione e responsabilità parimente condivise. Lavorando e sensibilizzando le donne e gli uomini siamo riusciti a fare un enorme salto quantitativo e qualitativo. Uno dei primi compiti del Comitato permanente sarà quello di raccogliere sul territorio dati certi. Durante l'ultimo congresso, nel 2010, siamo riusciti a realizzare nel Direttivo nazionale della FLC una condizione di democrazia paritaria: il numero di donne è leggermente sopra il 50%.

La segreteria nazionale FLC è composta da 5 donne e 4 uomini. Pur-

troppo non possiamo dire altrettanto dei territori. Con l'aiuto del Comitato permanente controlleremo e vigileremo e chiederemo anche sanzioni per coloro che non rispetteranno le regole statutarie di rappresentanza e di tutela delle pari opportunità: intendiamo alzare la rappresentanza di genere dall'attuale 40% a un minimo del 50%. La conquista di cui sono più orgogliosa, perché sembrava la più difficile, è stato mettere nel bilancio nazionale FLC una voce specifica per le politiche di genere. È questo va a onore di tutto il gruppo dirigente nazionale. Dobbiamo vigilare affinché questa voce rimanga nel bilancio nazionale e lavorare affinché sia introdotta anche nei territori.

Dobbiamo continuare a lavorare soprattutto sulle nuove generazioni, quelle che faranno il sindacato di domani. La cultura della parità è un esercizio da praticare ogni giorno con impegno e attenzione, finché arriverà il giorno in cui verrà naturale e spontaneo, a uomini e donne, pensare e praticare la parità. E allora potremo dire che ce l'abbiamo fatta. Fino a quel momento abbiamo bisogno di attenzione e anche di quote. La strada da percorrere è ancora lunga e tortuosa, ma sono sicura che ce la faremo. Il Comitato permanente per le pari opportunità della FLC sarà la nostra testa e il nostro braccio.

Se il numero delle donne che lavorano e che ricoprono cariche dirigenziali aumenta, il numero di coloro che devono continuare a ricoprire anche il ruolo di moglie, compagna e madre rimane lo stesso. In assemblea si è parlato tanto di *welfare* e delle necessità di queste donne. Come può il sindacato venire incontro ai loro bisogni, parlando dalle stesse donne che vi lavorano?

È vero che sono più numerose le donne con cariche dirigenziali, ma re-

stano ancora sottorappresentate e troppo spesso ricoprono ruoli meno importanti. Si "sfrutta" la loro operosità e bravura, ma si fa fatica a dare loro responsabilità di livello superiore. Quante segretarie generali abbiamo in FLC? Quante segretarie organizzative? Pochissime. Le donne di questo sindacato sono in grado di ricoprire questi ruoli ma a mancare è ancora la volontà politica. Per questo siamo noi a dover pretendere che si creino le condizioni affinché le donne possano assumersi queste responsabilità.

Ma la questione non è solo interna al sindacato. Pesa e molto la condizione generale di vita delle donne, il sistema di *welfare* in primo luogo.

Culturalmente siamo rimasti ancora ai primi anni del dopoguerra e alla cultura cattolica della donna "angelo del focolare", ma la società è andata avanti e le necessità delle donne, delle famiglie e del paese sono cambiate. Sarebbe ora che lo Stato e la politica creassero le condizioni necessarie per permettere alle donne di essere produttive nel mondo del lavoro e contemporaneamente di adempiere alle loro responsabilità familiari. Noi donne, e il nostro sindacato, dobbiamo intervenire con forza e determinazione.

Il sindacato deve avere idee chiare per generare un *welfare* universale, in grado di garantire diritti a tutti e a tutte, non solo a chi ha un lavoro, ma anche a chi è disoccupato e precario. Un *welfare* che sostenga l'impiego, che tuteli universalmente la maternità, l'infanzia, l'accesso alla cultura. Che non penalizzi le giovani donne, che combatta la precarietà.

Abbiamo urgente bisogno di democrazia paritaria e di valutazione dell'impatto di genere come pratica usuale, anche nel sindacato. Abbiamo bisogno di più organismi di parità e di piani di formazione che consentano alle donne italiane di raggiungere i livelli europei di parità. Noi andremo avanti su que-

sta strada, e questo è solo l'inizio. È una promessa che facciamo a noi stesse, donne giovani e meno giovani e alle nuove generazioni. E per gli uomini non è una minaccia, ma un invito ad accompagnarci.

124 nel 2012 e già 36 nel 2013. Numeri raccapriccianti perché parliamo di femminicidio. È un'emergenza assoluta, ed è un problema culturale, più che mai vicino a noi che ci occupiamo di conoscenza, di educazione. Ne avete parlato in assemblea, cosa è venuto fuori? Cosa si può realmente fare per questo?

Già a Palermo nel 2007 le donne della Conoscenza affrontavano questa triste storia d'Italia e in questi anni di lavoro sulle pari opportunità abbiamo coinvolto, nelle nostre iniziative FLC, molte donne di rilievo, tra cui Rita Borsellino, e ora a Cortona un uomo, finalmente, Riccardo Iacona, che nel suo libro *Se questi sono gli uomini* ha fatto un'analisi impietosa di questa tragedia nazionale.

Le donne vittime di violenza maschile sono donne forti e intelligenti che vengono colpite e uccise perché si ribellano e rifiutano la cultura maschilista loro imposta. È una strage di donne che colpisce tutta l'Italia, da Nord a Sud, un'emergenza che le istituzioni continuano a sottovalutare. Dovrebbe essere una priorità dell'agenda politica del nostro paese. Il sindacato deve spingere in questa direzione.

La situazione italiana è drammatica. Mancano sportelli anti-violenza e case rifugio. Anche su questo siamo in coda in Europa.

Noi, come sindacato della Conoscenza, possiamo fare molto e voglio aggiungere che anche noi in quanto donne possiamo fare molto. Non dobbiamo più girare la testa per non vedere, non dobbiamo più stare in silenzio e dobbiamo denunciare soprattutto per prevenire ed evitare la tragedia, perché il 70% delle violenze

Prima assemblea delle donne della conoscenza



fisiche e sessuali si può prevedere.

Come sindacato che tutela la cultura dobbiamo combattere quello che possiamo definire una patologia sociale e un'arretratezza culturale che ancora è radicata nelle famiglie e nel paese, chiedendo, ad esempio, che venga modificata la legge Carfagna e che venga attivato il Comitato di monitoraggio mai diventato operativo affinché si possa agire e programmare interventi.

“Mai più complici” ha detto la Cgil.

Il ruolo delle istituzioni scolastiche è di primaria importanza. Bisogna affrontare a scuola la violenza sulle donne con corsi sulla sessualità, l'affettività, la contraccezione. Le donne e gli uomini devono imparare ad amarsi ma anche a lasciarsi civilmente. Abbiamo bisogno di programmi specifici e questi temi devono diventare parte integrante della formazione scolastica e non dipendere dalla sen-

sibilità del dirigente scolastico e/o di chi rappresenta le istituzioni.

Il sindacato, quale difensore dei diritti universali dei cittadini e delle cittadine, è una parte sociale interessata e ha quindi un compito politico verso le istituzioni del nostro paese e dell'Europa e può svolgere una funzione importante di formazione, informazione e sensibilizzazione verso dirigenti e docenti, verso le famiglie e verso gli studenti. ■

L'obbligo scolastico davanti al giudice di pace

UN'ESPERIENZA KAFKIANA

ARMANDO CATALANO

Un processo formale per un reato di evasione dell'obbligo scolastico consumato anni prima è perfettamente inutile. La questione dell'evasione non va risolta in sede giudiziaria. I sistemi di controllo per essere efficaci devono essere immediati

AULA DEL GIUDICE DI PACE. ROMA, APRILE 2013, ORE 12, PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA – SEZIONE PER I REATI DI COMPETENZA DEL GIUDICE DI PACE - AULA A, PRIMO PIANO.

LA SIGNORA GIUDICE, DOPO UNA PAUSA DEI LAVORI, PRENDE POSTO, CON AL FIANCO LA SUA SIGNORA CANCELLIERA, SUL SUO SCRANNO LIEVEMENTE RIALZATO DA UNA PREDELLA DI LEGNO, E ANNUNCIA L'AVVIO DEL DIBATTIMENTO RELATIVO AL PROCEDIMENTO PENALE N.... A CARICO DELLA SIGNORA.... AI SENSI DELL'ARTICOLO 731 DEL C.P. CONCERNENTE L'EVASIONE DELL'OBBLIGO DELLA ALUNNA..... NATA A ROMA NEL LUGLIO 1994. L'ADOLESCENTE NON HA CONSEGUITO LA TERZA MEDIA NELL'ANNO SCOLASTICO 2009-2010, ANNO DI PROSCIoglimento DALL'OBBLIGO DI FREQUENZA PER AVVENUTO COMPIMENTO DEL 16° ANNO DI ETÀ.

L'ambiente non è più spazioso di un'aula di scuola ed è occupato da 4 grandi banconi con poche sedie e da cinque o sei sedie di plastica addossate al muro. Si presume, da come si comportano i presenti, che i grandi banchi siano riservati agli avvocati e agli imputati mentre le sedie di plastica, addossate al muro, a un eventuale pubblico. Sui grandi banchi sono, infatti, seduti, qua e là, delle gentili Signore, piuttosto giovani, vestite tutte di nero, come indossassero delle uniformi, e dei Signori in giacca e cravatta (ma anche no) e talora coperti dalla toga di avvocato, riconoscibile dai cor-

doni dorati che pendono dalle spalline.

La Giudice verifica le condizioni di contesto per poter procedere con il dibattimento. Non è presente l'imputata.

È presente il teste, il Preside della scuola di appartenenza dell'alunna, dirigente dell'istituzione nell'anno scolastico 2009-2010 (ultimo anno con obbligo di frequenza). È naturalmente presente il Pubblico ministero. Non è presente l'avvocato difensore. La Giudice alza gli occhi dalle sue carte e si rivolge all'unica delle gentili e nerovestite giovani Signore rimasta in aula (altre si sono per qualche ragione allontanate).

“Avvocato.....vuole assumere lei il ruolo di avvocato d'Ufficio?” La giovane donna si guarda intorno, come per dire “se non c'è nessun altro...” e accetta senza esitare.

Il Preside, capendo di dover rispondere alle domande in qualità di testimone, prende posto accanto all'avvocato. “È lei l'imputato?” Domanda l'Avvocata.

Il Preside, sorpreso dalla domanda, giacché la Giudice aveva declinato le generalità dell'imputata, madre dell'alunna in obbligo dell'istruzione: “No, sono il Preside della scuola dell'alunna, dirigente all'epoca del fatto contestato. Sono in pensione da otto mesi.”

L'Avvocata: “Ah, allora si sieda lì”. Indica una scrivania, che il Preside non aveva fino ad allora notato, sul lato sinistro dello scranno della giudice.

Ora, tutto è a posto: c'è il giudice con il suo cancelliere, c'è il PM, c'è il



teste, c'è l'Avvocato difensore. Manca l'imputata, la madre dell'alunna. La giudice dichiara la contumacia e decide di procedere.

Il dibattito

La Giudice: legga il giuramento.

Il Preside con aria interrogativa: il giuramento?

La Giudice: lì, sul suo tavolo.

Il Preside getta lo sguardo sul tavolo. Trova un foglio di carta qualcito scritto a caratteri cubitali. Legge la formula.

Il testimone viene interrogato dalla Giudice: perché l'alunna non frequentava, quanto frequentava, avete sentito la famiglia, avete fatto dei passi, il Tribunale non dispone di documentazione. Il Preside ha portato tutto quanto è riuscito a reperire a scuola a partire dal 2006-2007: si fa prima a dire quanti sono stati i giorni di frequenza (dieci in tutto), il motivo della non frequenza è forse da far risalire alle modalità di vita e alla cultura dell'etnia di appartenenza (quella rom), la famiglia risultava irreperibile nonostante abitasse vicino alla sede scolastica, ogni mese si mandava una segnalazione ai Vigili urbani, al Municipio di appartenenza, all'associazione Arci. Vuole lasciare tutte le fotocopie sulle assenze dal 2006. No, determina la Giudice, solo quelle dell'ultimo anno.

Però il Preside parla troppo in fretta rispetto alla procedura: la Giudice deve riassumere a suo modo quanto dice il teste e lo deve dettare alla cancelliera per la trascrizione.

Il teste, dunque, dica meno cose e con calma.

Il Preside vuole lasciare anche l'at-testato di non ammissione alla classe seconda del giugno 2010. Un palese errore di battitura – dice la Giudice – parla di ammissione. Il Preside lo so-

stituisce con i quadri ufficiali della classe: l'alunna non è stata ammessa alla classe seconda nel giugno 2010.

Il PM ha da fare domande? Il PM fa la sua domanda sui motivi dell'evasione.

L'Avvocata ha da fare domande? L'Avvocata fa la sua domanda: cosa ha fatto la scuola per indurre alla frequenza. La risposta: periodiche convocazioni e segnalazioni.

La Giudice vuole concludere: l'alunna può essersi iscritta in altra scuola?

Il Preside non sa.

Non sa o lo esclude?

Il PM: ha chiesto nulla osta, atto preliminare per altra iscrizione?

Il Preside precisa: nessun nulla osta. Nessuna iscrizione in altra scuola

Siamo alle arringhe.

Il PM: vista la reiterata...vista la legge... visto l'art... chiede la sanzione di trenta euro.

L'Avvocata: considerate le circostanze... forse il disagio... da prendere in considerazione il profilo psicologico... chiede l'assoluzione.

La Giudice, seguita dalla sua cancelliera, lascia l'aula. Tutti si alzano in piedi. Colto alla sprovvista anche il Preside si alza in piedi.

Si attende il giudizio.

Dieci minuti di attesa: rientra la Giudice seguita dalla sua cancelliera. I quattro presenti si alzano in piedi. Non c'è l'Avvocata della difesa... Un solerte astante esce di scatto invocando "collega... collega".

Rientra la difesa. La Giudice può leggere la sentenza: " Visto... visto... visto... l'imputata è assolta."

Un commento

Come avviene la notifica a un testimone di fatti giudiziari? Con una consegna della stessa nelle mani del

teste. Non in altro modo. Non si lascia in buca delle lettere. Si comprende il perché. E questo avviene anche nel caso di un reato della specie di evasione dell'obbligo. Per cui, se il teste non viene trovato a casa, si rinvia la notifica tante volte quante servono per la consegna personale. Forse è questo il motivo per cui si esaminano reati di questo tipo presso il Giudice di pace con tre anni di ritardo rispetto ai fatti. O forse si tratta della proverbiale e vergognosa lentezza della giustizia italiana.

E cosa c'è scritto sull'atto della notifica? Poche cose, del tipo: procedimento a carico di..., presentarsi il giorno tot alle ore tot presso la Via tot. Il testimone non sa di cosa si tratti. Nessun oggetto, nessuna citazione di articolo di legge violata. Non sa perché dovrebbe andare a testimoniare. In compenso sono con puntiglio elencati gli articoli di legge che verranno violati se non ci si presenta all'udienza, e sono specificate le somme delle multe (per la cronaca da 51 a 516 euro) che si pagheranno se non si è impediti da... legittimo impedimento (nozione ormai nota in Italia tanto quanto un "ciao").

Può dunque capitare che ci si presenti senza nulla in mano e scoprire, seduta stante, che si tratta di un'evasione dell'obbligo di tanti anni prima. Risultato: si rinvia la seduta per consentire al teste di acquisire le informazioni per il processo. Eh, sì: per il processo. Perché, come abbiamo visto, per un fatto come l'evasione dell'obbligo si svolge un vero e proprio processo.

L'evasione dell'obbligo fuori dalle aule dei tribunali

Ci si consentirà una qualche riflessione su quanto raccontato. Chissà

L'obbligo scolastico davanti al giudice di pace



sappiamo quantificare, si possono immaginare), non per contrastare l'evasione dell'obbligo di istruzione, ma solo per mettere in pace con se stesso il sistema giudiziario: la scuola avvisa l'autorità preposta (Vigili urbani o Polizia), l'autorità preposta avvisa l'autorità giudiziaria, l'autorità giudiziaria dirama (con i tempi che rendono tutto inutile) le convocazioni di imputati e testi da notificare nelle proprie mani da un addetto... e fissa l'udienza, il sistema paga ufficiali notificatori giudici cancellieri pubblici ministeri avvocati d'ufficio. E alla fine, celebrato il processo con tutte le formalità del caso (in piedi, entra la Corte! Alle spalle del Giudice: "La legge è uguale per tutti") si irroga la sanzione: 30 o 50 euro a distanza di anni.

Ripetiamoci. Se tutto questo servisse ad impedire ad un solo alunno di evadere l'obbligo, saremmo ben disposti a dire: si continui così, benché qualche miglioramento e qualche semplificazione crediamo sarebbe benvenuta in ogni caso. Ma così non è. E così com'è la cosa è inaccettabile: per il cittadino innanzitutto, ma anche per il contribuente.

È necessario portare fuori dalla dimensione giudiziaria tutta la questione e, qualora vi debba permanere, allora la si dichiara estinta se ormai l'alunno ha assolto l'obbligo di istruzione per manifesta inutilità del procedimento.

Per il bene dei ragazzi, per la salute di tutti, per la semplificazione degli atti, per l'efficacia del sistema, per il risparmio e... per la dignità umana.

Un'ultima notazione: crediamo sia da apprezzare la sentenza di assoluzione del giudice. Irrogare una sanzione da trenta euro, a distanza di anni, ad una famiglia indigente, con ufficiali giudiziari che vanno e vengono dal domicilio della condannata per riscuotere quella "stratosferica" somma sarebbe stato un delirio di formalismo e di "cattivo" senso. ■

perché, noi immaginavamo che la contestazione di un reato a carico di un genitore esercente la potestà familiare, avvenisse in modo assai semplice: il Giudice di pace, nel suo ufficio, constatato che il genitore non ha certificati medici da esibire per giustificare le assenze del figlio in obbligo scolastico, irroga la sanzione amministrativa prevista dalla legge.

Abbiamo visto che non è così. E allora la domanda è: ma davvero così si tratta l'evasione dell'obbligo?

A noi pare che essa sia considerata solo come una "pratica da evadere": un coscienzioso giudice vede sul suo tavolo la pratica e procede quando può, quando ha finito le pratiche precedenti che giacciono da più tempo.

Per cui non si procede quando l'azione può avere un effetto, cioè mentre si consuma il reato, ma quando il giudice ha tempo da dedicare alla questione.

Cioè, sempre, quando ormai il reato

è stato "rato e consumato". Che senso ha, infatti, a distanza di anni, chiedere conto al genitore del mancato assolvimento dell'obbligo di istruzione da parte dei figli? Ormai, a quel punto, il sistema di controllo ha fallito il suo scopo. E, a quel punto, non ha più alcun senso tenere in piedi un procedimento penale che è degno di un processo a carico di efferati assassini.

Certo, se questo fosse un procedimento efficace, nulla avremmo da obiettare. Ma... detto questo, non possiamo fare a meno di pensare al dispiegamento di mezzi che viene messo in atto con un obiettivo ormai sicuramente "altro" rispetto a quello originario: chiudere una pratica che il giudice ha sul suo tavolo affinché la coscienza formale della "lex" si possa dire salva.

E infatti, ecco il catalogo delle spese che si incontrano (anche se non le